



Piano Cave

Per ridefinire un diverso Piano Cave che abbia una reale capacità programmatica e che non sia semplicemente la registrazione delle esigenze dei cavaatori e delle richieste del mercato, vanno individuati alcuni orientamenti generali vincolanti:

- Brescia ha già dato molto in passato in quantità di materiali estratti, ben al di sopra del fabbisogno provinciale e che ciò ha determinato sul territorio il formarsi di numerose buche nei decenni riempite da scorie industriali, spesso tossiche e nocive, autentici “scheletri nell’armadio” che periodicamente tornano casualmente alla luce, evidenziando seri problemi ambientali e necessità di costose bonifiche. L’esperienza in sostanza ci dice che l’attività di escavazione significa, quando coltivata in acqua, compromissione definitiva della possibilità di recupero e di rapporto col territorio adiacente, con l’ulteriore proliferazione di laghetti eutrofizzati in aggiunta alle centinaia censiti, con concreta possibilità di scarico abusivo di rifiuti e di inquinamento delle falde; quando svolta a secco la predisposizione di discariche per cosiddetti “inerti”, che spesso tali non sono, ma che in realtà sono rifiuti speciali.
- L’andamento meteorologico e le preoccupanti tendenze che sembrano profilarsi segnalano anche per la nostra pianura irrigua una possibile nuova emergenza nella disponibilità di risorse idriche e soprattutto di acqua di qualità. Ciò impone per il futuro una più previdente e rigorosa sorveglianza tesa a prevenire un ulteriore degrado di questa preziosa risorsa, particolarmente esposta, in un territorio geologicamente fragile come il nostro, agli insulti diretti ed indiretti dell’attività di escavazione.
- Per queste ragioni si pone innanzitutto la necessità di un ridimensionamento quantitativo delle previsioni di escavazione, interrompendo la possibilità di esportazione fuori provincia ed incentivando il recupero dei materiali di scarto.
- Le localizzazioni inoltre devono essere riviste, con opportuni studi di compatibilità ambientale, escludendo zone di elevato valore agricolo ed ambientale, le coltivazioni in acqua, aree con accertata vulnerabilità idrogeologica ed in prossimità di pozzi d’acqua, la cui potabilità può essere messa in grave pericolo, come dimostrato da vari studi.
- Dev’essere introdotto un rapporto vincolante ed operativo tra escavazione e successivo riassetto finale delle aree, finalizzato al recupero ambientale, escludendo destinazioni a discarica.

In altri termini, il Piano cave va ridefinito usando efficacemente i poteri di programmazione per rendere compatibile l’attività estrattiva con la tutela del territorio.

Brescia febbraio 2004